

Leggere Donna

L'inserto

Piccola biblioteca
di Leggere Donna

Anna Kuliscioff

Articoli su donne e famiglia

Le Preziose. Ridicole?
No. Rivoluzionarie

Giulia Domna,
l'imprenditrice
venuta dalla Siria

Un'Antigone
di oggi

Natalia
Goncharova



Malacarne

Annacarla Valeriano, *Malacarne. Donne e manicomio nell'Italia fascista*

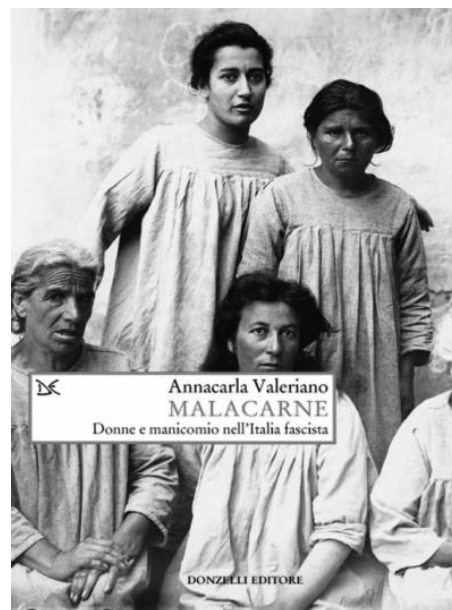
Donzelli, Roma 2017
pagine VI+220, € 28

Nel testo, Annacarla Valeriano studia e analizza le cartelle cliniche del manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo raccolte dalla fine dell'Ottocento al 1950, ricostruendo la storia dei manicomi italiani sino alla legge Basaglia. L'autrice, però, non si limita a questo: la storia della "istituzione manicomiale" restituisce voce alle donne vittime di tale sistema, scalfendo la superficie storica per addentrarsi nel vivo della realtà manicomiale. La Valeriano, in quest'ottica, riesce in una critica storica a tutto tondo: l'analisi culturale e concettuale dell'ideologia fascista è dall'autrice mostrata nei suoi risvolti pratici, nelle ricadute sulle vite delle singole donne, colorandosi di realtà.

Difatti, i discorsi che, nel ventennio fascista, delineano il concetto di "donna" e di "femminilità", insieme ai concetti di "malato" e "sano", non sono che la punta dell'iceberg della somma di ideologia e pratiche che costituivano l'esistenza dell'epoca. Eredità ottocentesca, la definizione di sanità mentale va a coincidere, in questi anni, con quella di adesione alla norma: le pratiche disciplinari fasciste non lasciano spazio ad altre possibilità se non a quella di sposare valori, visione di vita, cultura e prospettive del regime. L'immagine e il ruolo della donna risultano così costretti all'interno delle mura della procreazione e della cura della famiglia: l'essere donna risulta esprimibile, e concretizzabile, unicamente nell'essere madre e moglie. La situazione descritta dall'autrice risulta dall'intreccio di un potere centrale e unico, di un'eredità culturale positivista, razionalizzatrice e maschilista e di un'impostazione politica organicista.

Stando così le cose, la "purezza" del singolo, di ognuno dei singoli, è una parte fondamentale della purezza della totalità: da qui la rilevanza data dalla Valeriano ai corpi, prima sede di quella grande opera di "allineamento alla norma" messa in atto dall'ideologia unica fascista.

In un tale quadro di immobilità sociale e culturale, i manicomi altro non sono se non un "dispositivo di normalizzazione" dei corpi, come direbbe Foucault (a più riprese citato dall'autrice), i quali per primi devono rispettare le norme, i "modi d'essere" previsti dal regime. L'internamento manico-



miale figura allora come un allontanamento dall'organo sociale di quei corpi che si discostano dall'unica norma vigente: non incarnando l'unico possibile modo d'esistere, le devianze, bollate come malattie da curare, erano, semplicemente, eliminate dal panorama sociale.

I nomi di Caterina, Giustina e Elena, insieme a quelli di Ilde, Maria Nicola e Lidia, si accumulano nel romanzo, restituendo voce a soggetti che la realtà dell'epoca aveva tentato di cancellare, di rendere invisibili, perché incapaci di incarnare la donna fascista. Sta qui la magia di *Malacarne*, nel restituire visibilità a quella pluralità di vite e di corpi che il regime aveva spezzato e cancellato, smascherando così il paradosso fascista, che oscurava una realtà di disgrazie e sfacelo con rappresentazioni culturali di purezza, benessere e naturalezza. Annacarla Valeriano solleva questa coltre di distorsioni mostrando la vita delle ricoverate nella sua nudità e crudeltà, ricorrendo, in Appendice, alle loro stesse parole; testimonianze dirette di come le loro esistenze, i loro corpi e le loro identità non fossero libere di esprimersi, ma incastrate, limitate e ammutolite, quando non del tutto spazzate via.

Cristina Gardenghi